

## Naturalizzare l'etica o fenomenologizzare i neuroni

Giampaolo Lai e Pierrette Lavanchy

Possiamo prendere la psicoanalisi in due sensi. In un senso, la psicoanalisi è un insieme di proposizioni che descrivono il funzionamento conscio e inconscio della mente. È allora un modello teoretico, epistemico. In un altro senso, la psicoanalisi è un insieme di azioni, azioni verbali, atti di parola, scambiati tra due trader, tra due mercanti, in un mercato di parole. È allora un modello di *bilateral verbal trade*, di mercato di parole bilaterale. In quanto insieme di azioni scambiate tra due persone, L'etica definisce il campo dove le conseguenze delle azioni compiute sono oggetto di giudizio morale, in termine di guadagno e perdita, buono o cattivo, giusto o sbagliato. I criteri del giudizio morale si basano sulla regola aurea del principio di reciprocità. Il principio di reciprocità comprende regole che vanno dalla filosofia greca antica al cristianesimo a Kant, in definitiva racchiusi nei due motti: "Non fare agli altri ciò che non vorresti fatto a te" e "fa agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te".

**Empatia.** Il principio della reciprocità incrocia l'empatia. In un senso psicologico l'empatia è la capacità di una persona che osserva un'altra persona di conoscere e condividere il patire della persona osservata. In senso fenomenologico, l'empatia è la proprietà di una persona che osserva un'altra persona di vedere nella persona osservata un altro soggetto.

**Naturalizzare l'empatia.** Ci sono molti sinonimi di empatia: contagio, imitazione, immedesimazione, simulazione, scimmiettare, mettersi nei panni di un altro, che si riferiscono tutti con sfumature differenti allo stesso aspetto di relazioni. Ma quando ci chiediamo da dove viene l'empatia, se da un senso morale a priori, trascendentale, o da una proprietà psicologica conscia o inconscia, abbiamo ora una nuova straordinaria risposta: l'empatia proviene dai neuroni specchio.

**Neuroni specchio.** I neuroni specchio sono neuroni originariamente scoperti nella corteccia premotoria ventrale, F 5, del *macacus rhesus*. La caratteristica di questi neuroni è che essi si attivano, 'sparano', sia quando la scimmietta compie un'azione intenzionale diretta a uno scopo, per esempio afferrare una nocciolina e portarla alla bocca, sia quando la scimmietta, ferma immobile, osserva un altro individuo, scimmia o persona, che compie un simile atto intenzionale.

I neuroni specchio furono scoperti da Giacomo Rizzolatti e della sua équipe all'Istituto di Fisiologia, Dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Parma, e descritti in due pionieristici lavori, del 1992 e del 1994. Da allora, le ricerche sui neuroni specchio si sono estese all'uomo, il quale sembra ugualmente possedere neuroni specchio in zone omologhe a quelle delle scimmiette. Venerdì e sabato scorsi siamo stati a trovare il Professor Rizzolatti nel suo dipartimento, e il giorno dopo abbiamo avuto il

privilegio di intervistarlo pubblicamente, sul tema: “Psicoanalisi e neuroscienze. Neuroni specchio e disidentità”, in una sala stracola e affascinata.

La scoperta del professor Rizzolatti è evidentemente di un’importanza estrema, e giustamente ha ricevuto un riconoscimento mondiale, non solo nel campo delle neuroscienze, ma anche nel campo della psicoanalisi e della filosofia, della fenomenologia in particolare, per le nuove strade che sembra aprire sull’empatia, sul controtransfert, sul concetto di coscienza, di soggettività e di intenzionalità.

**Riconoscere l’azione degli altri.** Il ruolo funzionale dei neuroni specchio consiste principalmente nel permettere alla scimmietta che osserva un’altra scimmietta che compie un atto intenzionale di riconoscere immediatamente l’atto in questione. I neuroni specchio sarebbero dei mediatori della comprensione di un’azione. Può sembrare strano a prima vista che un individuo, scimmia o persona, per riconoscere l’atto di un individuo che osserva abbia bisogno di utilizzare una classe di neuroni motori. Potrebbe più naturalmente e tradizionalmente scegliere i neuroni nella classe del sistema sensoriale, tirando inferenze normali sulla base di precedenti esperienze visive.

**Conoscere attraverso l’azione.** Ma Giacomo Rizzolatti e i suoi collaboratori ci dicono che la percezione visiva di un’azione fornisce all’osservatore soltanto l’aspetto percettivo e cognitivo dell’azione medesima. Mentre, l’attivazione dei neuroni motori, gli stessi che si sarebbero attivati anche se l’osservatore avesse compiuto l’azione che invece sta osservando stando fermo, fornisce all’osservatore aspetti di quasi-esperienza dell’azione, anche se si tratta della preparazione dell’azione e non della sua esecuzione. Inoltre, il sistema dei neuroni specchio, sia nella scimmie sia nell’uomo, oltre alla loro funzione di codificare un’azione diretta a uno scopo, sembrano avere la capacità di anticipare l’intenzione dietro un frammento di azione dell’altro.

**Psicoterapia come etica.** Una volta stabilita l’importanza della scoperta dei neuroni specchio per il riconoscimento e la comprensione delle azioni e delle intenzioni degli altri, dobbiamo chiederci che cosa abbia a che fare tutto questo con il tema del nostro convegno: *Psicoterapia come etica*.

**È l’etica nei neuroni specchio o l’etica utilizza i neuroni specchio?** Se l’etica definisce il dominio dove una persona agisce e patisce in relazione all’agire e patire di un’altra persona, e se i neuroni specchio permettono alla persona che osserva di riconoscere l’agire il patire e l’intenzione della persona osservata, allora la questione cruciale si pone di stabilire se i neuroni specchio sono la sede o il crocevia dell’etica.

**Naturalizzare l’etica.** I neuroni specchio sono il crocevia dell’etica, o più semplicemente dell’empatia, se li trattiamo come il substrato neurologico di qualcosa che trascende la loro funzione di attivarsi in presenza di una persona che agisce e patisce. È la linea di Giacomo

Rizzolatti. L'empatia non è allora nei neuroni specchio, bensì in altre regioni del cervello alle quali i neuroni specchio inviano i loro specifici segnali che codificano azioni intenzionali. In questo senso i neuroni specchio sono acritici, neutrali, non formulano giudizi morali, non sono etici, in quanto lasciano le funzioni della critica, del giudizio, dell'etica a altre differenti zone o facoltà del cervello.

**Fenomenologizzare i neuroni.** Ma un'altra radicale corrente di neuroscienziati tende a vedere l'empatia come qualcosa di simile alla simpatia, purificata in qualche modo dai suoi aspetti morali negativi dell'odio, dell'indifferenza, del disgusto, e soltanto dotata degli aspetti positivi di una reciprocità compassionevole, sul modello di un ipotetico amore duraturo e ininterrotto della madre per il figlio, sullo sfondo di una imitazione universale rousseauiana (Sergio Benvenuto). In questa prospettiva, in quanto l'empatia riconosce solo le buone azioni o i buoni aspetti di un'azione dell'altro, si potrebbe dire che agisce come un agente morale dotato di senso morale, capace di costruire una relazione con l'altro sulla base del Bene.

**Psicoanalisi e neuroni specchio.** Se le cose stanno così, quale genere di etica è la nostra etica psicoanalitica? È qualcosa di deterministico causato dai neuroni specchio? O il criterio fondamentale di una libertà a priori trascendentale del soggetto persiste ancora nell'etica psicoanalitica? Possiamo lasciare per il momento la questione aperta alle speculazioni dei filosofi, in particolare dei fenomenologi, che hanno gli strumenti adatti per dare risposte appropriate. Noi ci volgiamo intanto a un aspetto della ricerca che si addice maggiormente a noi clinici.

**Il cervello dove i neuroni specchio sono assenti, spezzati o inibiti.** Un retaggio importante delle neuroscienze alla psicoanalisi è non solo la scoperta dei neuroni specchio in regioni motorie specifiche del cervello legati al fenomeno dell'empatia, ma anche la scoperta della correlazione tra alterazioni neurologica dei neuroni specchio che sarebbero o assenti o spezzati o inibiti, con un disordine clinico dell'empatia, totalmente o parzialmente assente. Questa correlazione contro-fattuale si trova nell'autismo e nell'alessitimia. Limitandoci sulla seconda condizione, una persona alessitimica è incapace di leggere, riconoscere, stati emotivi nella propria mente e nella mente degli altri; e incapace pure di esprimere verbalmente le proprie emozioni in presenza, per esempio, di situazioni terrorizzanti, che tuttavia è capace di descrivere fattualmente. In ragione di questa scissione delle sue facoltà, e della concentrazione di una singola proprietà dell'oggetto osservato, una persona alessitimica vede la realtà delle azioni unicamente in un modo, è *one-sided*, unidimensionale, nelle sue percezioni e emozioni.

**Disidentità e mercato bilaterale di parola.** L'alessitimia e l'autismo sono le due condizioni controfattuali il cui trattamento clinico può essere visto anche come un esperimento da cui la bilancia dell'etica

psicoanalitica si sposta verso il determinismo causale o verso l'a priori soggettivo trascendentale. Per esempio, se il terapeuta privilegia un approccio riabilitativo, possiamo a ragione dire che privilegia un'etica deterministica causale.

Il nostro approccio, che crediamo rientri in quello fenomenologico, in definitiva psicoanalitico, dell'intenzione di rendere soggetto il nostro interlocutore, nelle condizioni di Alessitimia o più in generale delle risposte identitarie di persone unidimensionali, tipo quelle della indifferenza clinica o accidia (*sloth*) si basa su due pilastri. 1) la disidentità come programma di restaurare in una persona la sua disidentità caduta nella identità unilaterale di una persona a una dimensione; 2) il mercato di parola bilaterale, nel senso di una negoziazione tra due mercanti che scambiano i loro beni di parola nella piazza del mercato, come procedura conversazionale.

**Disidentità.** La disidentità è l'ipotesi che una persona non è sempre identica a se medesima, ma spesso si sdoppia e raddoppia in replicanti disidentici, come il Dr Jekyll e Mr Hyde, o come una persona che ama e odia un'altra persona allo stesso momento.

Nel processo dell'empatia una persona è disidentica soltanto se è consapevole della sua doppia condizione, di essere un altro individuo perché condivide l'azione che vede compiere dall'altro, accendendo i suoi propri neuroni specchio, ma anche di esser e nello stesso tempo un'altra persona, che osserva l'azione stando immobile. Come la scimmia che osserva immobile l'altra, come lo spettatore al cinema, e come, prima, il bambino nella situazione della scena primaria edipica. Altrimenti è la persona identica a se stessa, un individuo unilaterale, monolitico, uno psicoanalista a una dimensione.

**Disidentità e responsabilità.** È tuttavia importante specificare che la disidentità è una condizione che sussiste fintantoché l'azione, pur programmata, è sospesa. Da quando la sua azione inizia fino a quando finisce, una persona è sempre identica, identitaria, perché non può allo stesso tempo compiere l'azione e non compierla. Sul piano dell'etica, all'identarietà dell'azione corrisponde la responsabilità una e inalienabile di chi ha compiuto l'azione.

**Il mercato di parola bilaterale.** Il programma della disidentità, volta a trasformare una persona identitaria, piatta, unidimensionale in un persona disidentica bidimensionale, si realizza vantaggiosamente utilizzando una procedura tecnica del modello del mercato bilaterale di parola. Nel modello neuroscientifico la risposta empatica è codificata in un *snapshot*, in un fotogramma isolato fissato nella immobilità di un'immagine di Magritte. La nostra ipotesi, nel mercato bilaterale di parola, è che a un primo fotogramma succede una sequenza di altri fotogrammi, separati ciascuno dagli altri da micro intervalli di tempo. La negoziazione terapeutica si infila tra un fotogramma e l'altro, con lo scopo di trasformare

una singola immagine isolata uguale a se stessa, in un profilo a molte facce disidentiche.

**Summary.** Psychoanalysis, as a set of actions, is an ethics. Like every ethics, psychoanalysis has its system of values. In our frame, the Bad is the fall from a person's condition of dysidentity into an identity one-dimensional condition. The Good is the restoration of the person's bi-dimensional condition. The perennial problem of ethical actions is to establish whether an action of the therapist is an expression of his free will, or the necessary consequence of a naturalistic determinism. This ancient problem has received new impulse by the neuroscience discovery of mirror neurons. Mirror neurons are either a crossroads or a seat of empathy, the basic property of reciprocity and moral judgement. The model of bilateral verbal trade as a therapeutic negotiation is, from a clinical point of view, a useful tool for the restoration of fallen dysidentity and, from the point of view of research, an experiment that consents to take sides for naturalistic versus transcendental ethics.